insouciance, on the other hand “sublimates” his teacher’s eloquent argument. For him, Vico has elaborated a theory that joins together the personal and the social, and in the process has delivered not so much a theory of *poiesis*, (which means making and work) but one of *techne*, a “medium” in which human beings “appear” (in the terminology of Arendt). The *piazza*, then, or the digital virtual space, as in Homer’s marketplace, is the paradigmatic arena of action and exchanges.

The radical importance of the *piazza*, as an open and accessible space for political action, is obviously suggestive (I write this review while the turmoil in the *piazze* of some cities of Tunisia and Egypt has been cracking open despotic regimes and challenged established authority). But Marshall’s theory, which endorses a post-modern political philosophy, lacks the tragic consciousness of the dangers barely hidden in this paradigm of seemingly open spaces, which in reality conceal the dark plots known as *arcana potestatis*. There is in Marshall a form of excessive optimism which is of a piece with his argument about the myth of impersonality that sustains the economy of the marketplace. To be sure, Vico himself has elaborated a trenchant theory of subjectivity which posits the marketplace under the sovereignty of Hermes/Mercury (the god of laws and speech who travels silently by night). What detracts from the persuasiveness of the rhetorical paradigm, however, is the author’s unwillingness to relate it to the question of esthetics and *poiesis*, two activities that Vico considers to constitute the founding mode in the imaginative construction of the world.

GIUSEPPE MAZZOTTA
Yale University

Giuseppe Manitta. *Giacomo Leopardi. Percorsi critici e bibliografici* (1998-2003). Castiglione di Sicilia: Il Convivio, 2009. Pp. 322. ISBN 978-88-95503-00-6. €25.

La bibliografia di Manitta offre un ausilio prezioso per addentrarsi nel vasto labirinto della critica leopardiana più recente. Il periodo cronologico preso in esame dallo studioso, infatti, si segnala come uno dei più fecondi per l’esegesi leopardiana, certamente sulla scia del bicentenario del ’98 che ha fornito un nuovo impulso all’interrogazione dei testi del poeta. È proprio questo imprescindibile legame genetico con l’occasione del bicentenario a giustificare la scelta dello studioso di sovrapporsi parzialmente alla precedente bibliografia leopardiana curata da Ghidetti (Bil), uno strumento di ricerca digitale che, pur con qualche inevitabile lacuna, resta tuttora fondamentale, andando a coprire l’intero arco temporale che va dal 1815 al 1999.

Il volume di Manitta, tuttavia, non si segnala unicamente per la ricchissima rassegna bibliografica del periodo preso in esame (3-269), ma anche per la lunga sezione introduttiva (IX-CCXIII) che si propone di disegnare il panorama delle diverse direzioni in cui si sono mossi questi studi più recenti.

Manitta inizia il proprio percorso introduttivo con un paragrafo dedicato alle

nuove edizioni dei testi leopardiani che hanno cominciato a susseguirsi già a ridosso del bicentenario. Si parte con le raccolte generali (delle quali mi limito a segnalare i due volumi editi da Newton Compton, curati da Lucio Felici ed Emanuele Trevi), per passare poi in rassegna le numerose nuove edizioni delle cosiddette “opere minori,” a partire dall’edizione critica del teatro leopardiano (Innamorati, 1999); la *Storia dell’Astronomia* (Piperno, 2001; Hack, 2002); *L’Appressamento della morte* (Delcò Toschini-Genetelli, 2002). All’interno di questa sezione, una speciale attenzione viene meritatamente riservata all’edizione corretta del *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl’Italiani* offerta da Marco Dondero (Rizzoli, 1998 e Les Belles Lettres, 2003); così come una speciale attenzione viene riservata alle edizioni e ai commenti dei *Paralipomeni della Batracomiomachia*, un testo che negli anni oggetto del volume sembra aver suscitato un interesse particolarmente vivace tra i leopardisti.

Un fenomeno interessante riguarda invece lo *Zibaldone*. Manitta osserva come in questo quinquennio si siano preferite le edizioni tematiche e parziali alle riedizioni integrali; un *trend* che trova conferma, del resto, nella contemporanea fortuna di antologie tematiche di scritti leopardiani.

Lo spazio più ampio, tuttavia, viene ovviamente dedicato alle numerosissime edizioni dei *Canti*. Solo per citare quelle editate nel 1998, si va da quella commentata da Gavazzeni e Lombardi (Bur, 1998), all’edizione critica riveduta e ampliata da Peruzzi (sempre Bur, 1998), o alla tanto contestata edizione delle dieci *Canzoni* curata da Santagata (Mondadori, 1998), o, per uscire dai confini nazionali, la lodevole edizione della maggior leopardista spagnola, Muniz Muniz (Càtedra, 1998). Vale la pena ricordare inoltre, anche se sconfina dai limiti cronologici in esame, la nuova edizione critica offerta da Gavazzeni (Accademia della Crusca, 2006), che va ad affiancare i due modelli pre-esistenti di Peruzzi e De Robertis.

Quantitativamente scarsa, invece, è negli anni presi in esame l’attenzione rivolta alle *Opere morali*, di cui si citano le edizioni curate da Galimberti (Guida, 1998) e da Orlando (Fabbri, 2001). Anche in questo caso ci permettiamo di segnalare un’ulteriore edizione che non rientra nell’arco cronologico in oggetto, a cura di Melosi (Bur, 2008), e che, pur nell’ambito di una collana divulgativa, si distingue per completezza bibliografica ed esaustività delle note.

Altri paragrafi di quest’ampia introduzione sono dedicati rispettivamente alle biografie, al rapporto tra Leopardi e Giordani, ai vari soggiorni nelle maggiori città italiane, agli epistolari tematici e integrali - e mi piace qui ricordare in particolare quello curato dal compianto Franco Brioschi insieme a Patrizia Landi, prima edizione ad incorporare anche le lettere dei corrispondenti (Bollati Boringhieri, 1998).

Più interessante (ma anche più impegnativa) si fa questa carrellata quando il regesto delle edizioni lascia il passo alla mappa dei nuovi indirizzi critico-interpretativi (*Il pensiero leopardiano: percorsi e forme tra prosa e poesia*, pp. XLIII-CXXXI). Manitta prende l’avvio da un intervento di Antonio Scrivano del 1998, su un Leopardi “poeta e non filosofo” per seguire poi gli altri numerosi studi che hanno segnato un momento importante nell’interrogazione del pensiero di Leopardi: si va dalla pubblicazione dell’incompiuto *Tracciati di poetica leopardiana* (Luporini, 1998), al *Dialogo su*

Leopardi (1998) di Natoli e Prete, alla rivalutazione del comico e del riso grazie alla pubblicazione degli *Atti del IX Convegno di Recanati*, a *Finito e Infinitudine*, sempre di Prete, al ricco anno del 2001 (dove spiccano tra gli altri gli interventi di Polizzi, Negri, Folini e Galimberti), fino al 2003, in cui vedono la luce i volumi di Blasucci (Marsilio, 2003), di Martinelli (Carocci, 2003), di Bonifazi (Longo, 2003), di Mecatti (Sef, 2003), solo per citare alcune delle segnalazioni di Manitta.

Curiosa, e sicuramente interessante, la scelta di Manitta di non coinvolgere all'interno di questo capitolo, ma di isolare in due paragrafi separati le due linee di studi dedicati rispettivamente a *Leopardi e il Cristianesimo* (CXVII-CXXIV) e a *Leopardi e il pensiero scientifico* (CXXIV-CXXXI).

Più arduo si fa il compito di Manitta quando il campo si restringe alla sola poesia e bisogna addentrarsi tra le variegate scuole di analisi poetica ("La poesia leopardiana: teoria, stile e analisi nella critica letteraria," CXXXIII-CXCI), un capitolo in cui vengono segnalate le nuove riletture dei singoli canti, nonché dell'intera opera in versi del poeta. Uno spazio particolare viene dunque riservato all'ottimo *Lectura leopardiana*, un volume che, uscendo proprio nel 2003, si trova in qualche modo a sintetizzare i diversi approcci critici elaborati dai vari studiosi negli anni immediatamente precedenti.

Segue un capitolo dedicato alle "*Operette morali* e la critica" (CXCIII-CCII), in realtà assai povero se paragonato a quello precedente, a ulteriore testimonianza del divario d'interesse suscitato nella critica dai *Canti* e dalle *Operette* nel quinquennio in questione.

Infine, "Leopardi, la poesia e il Novecento" (CCIII-CCXIII) ripercorre gli studi che hanno indagato la modernità di Leopardi e la sua fortuna presso i poeti del Novecento, non solo italiani.

Solo dopo questa ampia ricostruzione delle direzioni prese dalla recente critica leopardiana troviamo la rassegna bibliografica che va a coprire l'arco di tempo enunciato nel titolo. Se la ricostruzione delle linee interpretative può risultare opinabile, resta invece sempre validissimo uno strumento bibliografico quale questo offerto da Manitta. Gli studi vengono elencati secondo un doppio criterio: il primo è quello *per genere* (bibliografie, edizioni delle opere, atti di convegni, studi rivolti a specifiche opere e temi), una scelta che sicuramente facilita lo studioso interessato a una ricognizione su un singolo tema o su un'opera specifica (anche se, come sappiamo, quando si tratta di un autore come Leopardi, queste etichette rischiano sempre di essere restrittive o insoddisfacenti). Il secondo criterio è ovviamente quello cronologico, per cui all'interno della stessa tipologia di studi, questi vengono suddivisi secondo l'anno di edizione. Infine, per ognuno di loro vengono sempre segnalate le coordinate di alcune recensioni.

Un ultimo capitolo è dedicato a una parziale bibliografia del 2004.

Chiudono il volume i due indici (dei nomi e delle opere) che, soprattutto in un'opera come questa, risultano sempre strumenti di ricerca fondamentali, se non indispensabili.